



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica del tempo ordinario – 28 Gennaio 2018

Prima lettura - Dt 18,15-20 - Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - 1Cor 7,32-35 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Vangelo - Mc 1,21-28 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Abbiamo ascoltato oggi dal libro del Deuteronomio: «Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia». Nel popolo d'Israele c'era la convinzione

che chi vedeva Dio, moriva, ecco perché non aveva allora e non ha oggi senso immaginare Dio perché ogni nostro modo di pensare e immaginare Dio resta sempre e solo un frutto nella nostra mente. Noi abbiamo sempre tentato di cercare Dio attraverso la nostra razionalità. L'obbedienza a Dio non è cercare argomenti sulla Sua esistenza: gli argomenti filosofici, teologici, che nascono dalla nostra mente e che ci illudono di conoscere qualcosa di Dio, restano esclusivamente prodotti della nostra mente e della nostra intelligenza. In realtà siamo noi che abbiamo un estremo bisogno di prove di Dio, ma ripeto le prove, soprattutto quelle razionali, fisiologiche e teologiche, non provano assolutamente nulla. Che cos'è la fede? È contemplazione dell'infinito, una constatazione smarrita e gioiosa della realtà di Dio. La fede deve entrare in una dimensione che è "altro" dalla razionalità, dagli studi che noi possiamo fare su Dio. Lui è meraviglia, stupore è pura contemplazione. La fede è una constatazione smarrita come lo sguardo di un bambino di fronte a un regalo di Natale, è una gioia intima profonda che io esperimento, quando faccio esperienza di Lui, nella concreta realtà della mia esistenza, perché come dice il Deuteronomio: «vedere Dio è come morire». La Sua ulteriorità, totale trascendenza, brucia la relatività di tutte le rappresentazioni che noi facciamo di Dio, di tutti gli argomenti che noi poniamo su Dio; restano cose nostre, prodotti della nostra mente, molto molto relativi, che non si avvicinano all'assolutezza, all'ulteriorità di Dio. Dio lo incontriamo nella vita, nelle esperienze concrete della nostra esistenza; è questo cammino lungo e faticoso che può dirci qualcosa di Dio. Ecco perché Dio suscita i profeti, uomini capaci di illuminare il nostro cammino. Dio ha sempre suscitato sia nell'Antico Testamento, nella vita del popolo d'Israele, sia nel Nuovo Testamento, nella vita dei cristiani, i profeti, coloro che vanno al di là del discorso istituzionale nei confronti di Dio, non hanno nulla a spartire né con i sacerdoti né con il Tempio né con la legge né con le istituzioni religiose, che molte volte, sono piene di se stesse e totalmente vuote di Dio. Non cercate Dio in chiesa, nella religione, nelle istituzioni sacre: non lo troverete! Dio lo trovate in quegli uomini, in quelle donne vere, che sono dei cercatori appassionati di Dio, ispirati da Lui, che dicono cose che Dio ha messo dentro la loro coscienza, la loro anima e non i professionisti, come magari faccio io, della religione, che vi vengono tutte le domeniche a parlare di Dio. Nella Sinagoga, di cui parleremo dopo, dove Gesù insegna, c'è un indemoniato, che è la rappresentazione del vuoto che noi troviamo nelle istituzioni religiose. Il profeta è un uomo che non è compromesso con il potere, come invece sono le istituzioni religiose, parla per sovrabbondanza interiore: non è andato a scuola, ma è talmente occupato, posseduto da Dio, che quando parla si sente che non è lui che parla, ma è Dio attraverso la sua voce, soprattutto non è un uomo che annuncia delle cose sue, come fossero cose di Dio. «Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà

in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”» *Quante volte abbiamo sentito uomini di Chiesa, che hanno fatto passare per volontà e Parola di Dio, cose che Dio non ha mai pronunciato, pensato e voluto. Se c'è un peccato di noi uomini di Chiesa, è quello di aver fatto dire a Dio, cose che non solo non ha mai detto, ma soprattutto non ha mai pensato: abbiamo fatto passare messaggi, che sono esigenze nostre, come fossero esigenze di Dio. La profezia quindi diventa la totale libertà di Dio, che mette in scacco e che tiene le debite distanze da tutte le istituzioni religiose. Il nostro Dio è destabilizzante, soprattutto nei confronti dell'ordine che ci siamo costruiti, fondato sull'ingiustizia, sulla sopraffazione, sulla violenza, l'odio, sulla guerra. A noi piace la nostra stabilità, che poggia però sempre sulle spalle dei disgraziati, di coloro che non ce la fanno a vivere, che fanno fatica a portare quell'ordine menzognero, ipocrita e bugiardo, che noi ci siamo costruiti per cintare la nostra vita e proteggerla da ogni interferenza esterna. Oggi celebriamo la Giornata della Memoria: sono crimini che ci fanno capire come le ideologie e certi modi di interpretare l'ordine, portino al totale annientamento dell'uomo e della realtà umana. Dobbiamo tornare al più grande profeta che Dio ci ha mandato: Suo Figlio, Gesù Cristo. Cosa dice questo indemoniato nella sinagoga di Nazaret? «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?». Innanzitutto perché parla al plurale? È uno e dice: che vuoi da noi? Si immedesimava con gli scribi, che officiavano all'interno della sinagoga, era il rappresentante di queste gerarchie. Praticamente l'evangelista dice: guardate che quelle gerarchie, sono indemoniate, sono satana. «Che vuoi da noi Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?» Ecco qui cosa è venuto a fare Gesù: è proprio venuto a rovinarci, a rovinare tutte le teologie che abbiamo messo in piedi in nome Suo, tutte le chiese, tutte le culture, tutte le filosofie, tutte le strade che portano alla conoscenza di Dio, che abbiamo percorso in realtà, per allontanarci da Lui, perché il Dio vivo e vero, di Gesù Cristo, dei martiri è un Dio che ci spaventa a morte. Gesù incontra un indemoniato: che cos'è la possessione diabolica? È una realtà che destabilizza la persona. Noi lo percepiamo, è il regno di satana che avanza, quando c'è una malattia, una sofferenza, il trionfo poi di questo regno di satana è la morte. Quando ci incontriamo con la malattia mentale ci rendiamo perfettamente conto di questo sdoppiamento della personalità. Gesù opera la guarigione partendo dall'opposto di questa possessione, perché Lui restituisce l'uomo a se stesso come ha fatto con questo indemoniato, libera le coscienze da tutte le occupazioni estranee e abusive. Abbiamo bisogno, oggi, che Gesù venga a rovinarci in questo senso, a liberare le nostre coscienze da tutte le occupazioni estranee che le tengono schiave, soggiogate, per opportunismo troppo appiattite nel pensiero comune. Abbiamo bisogno di coscienze libere e non possedute da ideologie, dagli opportunismi, dai tornaconti, dagli egoismi personali e nazionali, di un Gesù che venga a disturbarci, che scuota dalle radici la nostra coscienza. Oggi c'è troppo silenzio di*

fronte a tanto male presente nel mondo. La Shoah è nata così, perché nessuno parlava, si opponeva, diceva niente, tutti si tappavano le orecchi, gli occhi e la bocca. Oggi stiamo percorrendo la stessa strada. Allora Gesù deve scuoterci sino a farci male, scuotendo le queste coscienze narcotizzate, opportunisticamente addormentate. La Parola di Gesù ci disturba, e per questo abbiamo messo i filtri dell'ortodossia: tra la Parola di Gesù e noi, abbiamo messo un sacco di mediazioni, di interpretazioni, di distinguo, e l'abbiamo svuotata dal suo profondo significato e dal suo senso radicale, per cui è una parola che oggi non disturba più nessuno. Quando noi parliamo del popolo delle beatitudini: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3-10), proviamo qualche smarrimento interiore? Non proviamo nulla, perché è stata una parola destituita dal suo fondamento. La Parola di Gesù non è fatta per mantenere gli equilibri, mettere d'accordo tutti, ricchi e poveri, carnefici e vittime, oppressori e oppressi, ma divide. Gesù dice ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono venuto infatti a separare» (Mt 10, 34-35). La Parola di Gesù deve dividerci, farci prendere posizione, aiutarci ad indignarci di fronte alla tremenda realtà del nostro mondo. Gesù disturba, ha sempre disturbato: abbiamo sentito dal brano di Marco: «Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi». Gli scribi erano gli interpreti della Torah: quello che loro dicevano era ancora più importante della Torah e, guarda caso, arriva uno che con la Sua autorità, la Sua parola, la Sua autorevolezza, smonta alla radice tutto il costrutto religioso, che loro avevano messo in piedi. Disturba i sacerdoti, perché per dire Padre nostro, per rivolgerci a Dio, non abbiamo bisogno di mediazioni massicce né di avvocati o promotori, ma a Dio mi rivolgo direttamente, se è mio Padre, a Lui parlo come un figlio può parlare a un padre. Ha disturbato anche i legulei, coloro che difendevano la legge, perché la legge è vero che dà la coscienza del peccato, ci mette di fronte alla nostra responsabilità, ma purtroppo non ci dà la profonda forza interiore per superare le nostre contraddizioni, i nostri limiti e il nostro peccato. Ecco perché Gesù, oggi come allora, deve diventare un tormento per le nostre coscienze. Abbiamo bisogno che sia la rovina della nostra fede, della nostra anima e del nostro spirito, perché tanto più Gesù diventa una rovina e tanto più ci liberiamo da tutte quelle istituzioni sacre, che abbiamo messo insieme, per proteggerci da Dio, dalla radicalità di Dio, per non entrare dentro le logiche del Regno di Dio che Gesù è venuto a portare. Dio non vuole il mondo così come lo abbiamo costruito, ma che ne prepariamo un

altro, un'altra vita, un altro modo di rapportarci nei confronti degli altri esseri umani. Se non cambiamo, come dicevo domenica scorsa, sguardo, mente, cuore e vita, non riusciremo mai a costruire un mondo secondo il volere di Dio. Ecco perché termino con una frase di Simone Weil: "Bisogna credere in Dio come se non esistesse". Siamo chiamati a credere in Dio non partendo dalle prove della Sua esistenza, ma dalla concretissima esperienza della nostra vita. Più la nostra vita è bastarda, complicata, ci grida che Dio non esiste e più noi, attraverso queste esperienze negative, possiamo arrivare a metterci in contatto con questa realtà che è Dio e che deve sempre meravigliarci e stupirci. Preghiamo che Gesù ritorni a scuotere le nostre vite, le nostre coscienze, a destarci dal nostro sonno, ad aiutarci a diventare uomini e donne, liberi e veri.